

L'itinerario di Croce



Il punto di partenza della passeggiata ideale di Croce è la lunga e buia arteria viaria detta **SPACCANAPOLI**, una delle più antiche strade di Napoli. Era solito lavorare fino alle sei, circa, del pomeriggio dopo di che, accompagnato sempre da qualche amico, iniziava la solita passeggiata, con passo lento. Percorreva sempre lo stesso itinerario anch'esso in qualche modo 'storico' perché passava per la salita di San Sebastiano, arrivava in via Costantinopoli, proseguiva per via Foria dove si fermava a pescare ogni giorno un libro diverso,

essendo allora e tutt'oggi quelle vie, sede di librai antiquari. Il suo itinerario si completava lungo una sorta di quadrilatero, attraverso via Foria, via Duomo, poi via San Biagio dei Librai, dove era la casa del suo grande autore, Giambattista Vico. Da qui ritornava poi nuovamente a casa. Dopo una rapida cena, sempre in compagnia di qualche intimo amico con cui discutere degli eventi del giorno, riprendeva il suo lavoro fin quasi alla mezzanotte.

Spaccanapoli dal punto di vista toponomastico non esiste, è il nome che i Napoletani danno alla strada che divide il centro storico in due parti seguendo l'antico tracciato del sistema di cardini e decumani della Napoli greco-romana. In epoca greca il tracciato aveva origine in **Piazza San Domenico Maggiore** e proseguiva fino a **via Duomo**, in epoca romana inglobò la zona dell'attuale **Piazza del Gesù Nuovo** come testimoniano i resti delle terme romane ritrovate sotto il chiostro della **Chiesa di Santa Chiara**. Attualmente il decumano inferiore è composto da tre vie principali :

- **Via Pasquale Scura** (che va da poco oltre il Corso Vittorio Emanuele a via Toledo)
- **Via Benedetto Croce** (che attraversa Piazza del Gesù Nuovo fino a Piazzetta Nilo)
- **Via San Biagio dei Librai**
- **Via Vicaria vecchia**
- parte di **Via Forcella**.

Nel corso dei secoli questo lungo "corridoio" ha acquistato importanza sia per la presenza dei ricchi conventi dei diversi ordini religiosi, sia per i sontuosi palazzi che i nobili costruirono come dimora per le loro famiglie.

Uno di questi palazzi è **Palazzo Filomarino** sito nell'antica Via Trinità Maggiore 12, oggi via Benedetto Croce, che vi si trasferì il 3 luglio 1911 dalla vicina residenza di Via Atri – dove era iniziata la tradizione degli incontri domenicali con gli amici della città e di Europa da Gentile, Ricciardi e Laterza a Vossler. Vi restò fino all'anno della sua morte. Oggi è sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, fondato da Croce dopo la seconda guerra mondiale per la formazione dei giovani studiosi. Aveva così realizzato la nativa passione per i luoghi "*di famiglia*" cui dava voce in un pezzo celebre, che descrive il panorama che si coglie affacciandosi dal suo studio:

*<< quando, levandomi dal tavolino, mi affaccio al balcone della mia stanza da studio, l'occhio scorre sulle vetuste fabbriche che l'una incontro all'altra sorgono all'incrocio della Via della Trinità Maggiore con quelle di San Sebastiano e Santa Chiara. Mi grandeggia innanzi a destra, e quasi mi pare di poterlo toccare con la mano, il campanile di **Santa Chiara**. Di là dal campanile, mi si profila come in fuga il muro merlato dell'immenso monastero, che la vita moderna ha assediato finora indarno delle sue cupide brame, e dove persistono ancora alcune poche suore vecchissime, dai nomi aristocratici, ultime rappresentanti delle trecento della più altera nobiltà napoletana, che soleva accoglierle ai tempi del suo splendore. Anche dinanzi, a sinistra, è un caseggiato formatosi nel secolo scorso sulla cinta dell'abolito monastero di **San Francesco delle monache**, del quale rimane la chiesa sulla via di Santa Chiara, e alle spalle di esso, si nasconde la casa che fu già del poeta Bernardino Rota (...) Dall'altra banda, a destra, il rozzo campaniletto della stridula campana dell'umile **Chiesa di Santa Marta**, che serba la sua porta durazzesca ad arco depresso e fa corpo con l'isola dai molti edifizii di San*

Sebastiano e del Gesù, dove dimorarono i gesuiti fino al 1860 (...). È dolce sentirsi chiusi nel grembo di queste vecchie fabbriche, vigilati e tutelati dai loro sembianti familiari; quasi come il ritrovarsi nella casa dove vivemmo la nostra infanzia".¹

Dimorare all'ombra degli alti tetti, tra antiche vie, conforta il suo gusto di storia e spinge a narrare la città dalle sue architetture che la raccontano, dalle storie e dalle leggende, perché il mito nel suo pensiero animato da Vico, che abitava poco lontano, fa parte di una stessa visione filosofica. Narrare è la revisione di scritti giovanili, il recupero del loro senso, quando si dedicava alla cronaca ed all'amore per la città, che lo portava a fondare la rivista "Napoli Nobilissima" nel 1892, con un gruppo di eruditi, letterati e storici, i cui nomi danno l'idea della qualità degli scritti: con Benedetto Croce c'erano il duca d'Andria Riccardo Carafa, Michelangelo Schipa, Giuseppe Ceci, Luigi Conforti, Salvatore Di Giacomo e Vittorio Spinazzola. Si stampò con cadenza per i tipi di Pierro, il sottotitolo *rivista d'arte e topografia napoletana*, scelto dal Croce come il titolo, è già il programma, che redasse Salvatore di Giacomo. Il fine della conservazione, del rispetto e del miglioramento del patrimonio antico della città partenopea si spinge oltre, per «promuovere le indagini volte a raccogliere il materiale per una storia dell'arte meridionale; riassumendo insieme in articoli divulgativi i risultati critici già ottenuti, per contrapporli agli errori comunemente ripetuti». Nel quindicennio della prima serie parteciparono fra gli altri Bartolommeo Capasso, Nunzio Federigo Faraglia, Giustino Fortunato e Fausto Nicolini. Nel 1907 la fine della prima serie, il *Commiato* di Croce esprimeva un motto di futuro: «se dovesse continuare a vivere, *Napoli nobilissima* dovrebbe trasformarsi, dovrebbe restringersi alla storia dell'arte; e della storia dell'arte io ho ora un concetto ben più chiaro e completo di quel che non avessi quindici anni fa». Così fu nel biennio '20-22 in cui si pubblicò una seconda serie, con l'editore Ricciardi; poi la testata fu ceduta all' "Arte tipografica" di Angelo Rossi, riprese ad uscire nel 1961 diretto da Roberto Pane, architetto, amico e frequentatore di casa Croce, con cadenza bimestrale e col sottotitolo *rivista bimestrale di arti figurative, archeologia e urbanistica*, con prevalenza di saggi sulla storia dell'architettura napoletana e del mezzogiorno e un forte impegno nella denuncia dei guasti urbanistici e paesistici con la rubrica 'Antico e Nuovo'. Scomparso Roberto Pane nel 1987, la rivista continuò per un decennio con lo storico dell'arte Raffaele Mormone, che ne era stato segretario; le dimissioni del direttore nel '97 portarono ad una crisi editoriale risolta nel 2000 con la costituzione di un ampio comitato redazionale e direttivo e l'avvio di una quinta serie a cadenza quadrimestrale e il sottotitolo *rivista di arti, filologia e storia*; alla rubrica 'Antico e Nuovo' si affiancano 'Tra archivi e biblioteche', 'L'angolo del filologo', 'Note e discussioni'.

Napoli Nobilissima: una città così ricca di storia, tradizione e cultura, per Benedetto Croce è il luogo dei sentimenti in cui è immerso sin dall'infanzia, la madre Luisa Sipari amava molto l'arte, conduceva i figli nella visita di monumenti e chiese napoletane, Santa Chiara e San Domenico Maggiore, così vicine a Palazzo Filomarino, sono da sempre le mete del cuore. Croce stesso racconterà l'entusiasmo per quadri, affreschi, tombe e bassorilievi, statue di re, guerrieri e personaggi, lo spunto per i suoi primi studi eruditi. La fantasia accende il fuoco che poi diventa studio, Croce trasforma la meraviglia in desiderio di conoscere la storia della città e non manca occasione di scrivere e annotare anche in modo personale le memorie napoletane. Nel cammino rigoroso del filosofo, non perde questa genuina volontà di lettura e sistema i primi scritti pubblicando *Storie e Leggende napoletane* nel 1915. Sono pagine di una prosa poetica universalmente riconosciuta, che parte da uno stimolo letterario, ad esempio, come la *Novella di Andreuccio da Perugia* del Boccaccio, su cui gli viene chiesto di parlare per la Conferenza Annuale dalla Società Napoletana di Storia Patria, di cui è membro. Una novella che dimostra la sua scrittura magistrale, per la logica interna della narrazione che sa intrecciare caratteri dei personaggi, casi, sentimenti, per la scrittura chiara e lineare, capace di accompagnare chi legge tra la vecchia donna conoscente di Andreuccio allontanata dalla cortigiana, all'altra che dalla finestra gli consiglia di andare via: e quindi oltre all'apprezzamento letterario sorge il desiderio di ripercorrere l'itinerario, di seguire le strade percorse da Andreuccio nella moderna topografia di Napoli, considerando la novella come un

¹ B. Croce, *Storie e leggende napoletane*, Adelphi, pp.15-17.

documento storico, quale infatti è, anche se l'evento narrato è probabilmente di fantasia, ma non lo è la descrizione di luoghi e costumi di Napoli, della guerra di Sicilia e la relativa immigrazione, la morte dell'arcivescovo Minutolo - una storia favolosa che ha un suo interesse anche oltre l'arte. Croce perciò analizzò i registri angioini all'Archivio di Stato e trovò che in un documento del 1341 c'era davvero una siciliana donna Flora che abitava al Malpertugio - tra Via Port'Alba e Rua Catalana - e occupava una stanza fornito di un mezzanino simile a quello di Andreuccio - tutti elementi simili al racconto e anche contemporanei alla visita di Boccaccio; che può aver giocato su queste somiglianza per far fiorire più volte il sorriso sulle labbra dei suoi lettori napoletani, ben al corrente di queste chiacchiere.

Croce scrive del Palazzo Filomarino, di quell'angolo di Napoli che ha voluto per residenza, ricordando che agli inizi del Quattrocento in quello spazio era la dimora di un certo Giovannello Brancaccio detto <<guallarella>> e nel 1443, alla venuta del re Alfonso D'Aragona, era ancora proprietà della di lui famiglia: il palazzo era più piccolo di come diventò con i Sanseverino e i Filomarino; aveva probabilmente solo l'ala di Via San Sebastiano, il resto era occupato da cortile e giardini di Palazzo Venezia, sede dell'ambasceria della Serenissima. Successivamente, il palazzo passò alla famiglia Sanseverino con l'acquisto da parte del principe di Bisignano, Bernardino, attorno al 1507, che voleva ampliarlo e ricostruirlo grazie alla concessione dei terreni da Palazzo di Venezia, che gli fu dato prima in enfiteusi e poi in donazione. Nel 1512 cominciarono i lavori e d'è diffusa la voce che l'architetto fosse Gian Francesco di Palma detto il Mormanno, voce confermata da tutti per il portico che ancora oggi circonda il cortile. Nel 1606, alla morte di Nicola Bernardino di Bisignano, i litigi per l'eredità causano la vendita del palazzo a Tommaso Filomarino, discendente di un'antica e nobile famiglia che nel 1559 aveva ottenuto la contea di Rocca d'Aspide, innalzata a principato nel 1610. Il principe Tommaso era tanto ben visto anche dal popolo napoletano per la sua *moderazione e benignità*, da essere eletto persino da Masaniello *grassiere*, prefetto dell'annona; in un simile difficile ruolo resisté per la durata dei moti proprio nella parte della città occupata dai ribelli e da loro rispettato; mettendosi in corrispondenza con don Giovanni d'Austria, che comandava le milizie spagnole assedianti, si adoperò per gli Spagnoli, e con l'aiuto dei popolani minò il buon rapporto con i ribelli del duca di Guisa che voleva risvegliare il partito francese nel Regno. Il principe della Rocca superò bene i tumulti, non così il Palazzo, che era stato persino la difesa dei Lazzari che dal palazzo fronteggiavano gli spagnoli, asserragliati nel campanile di Santa Chiara. Del pari, anche la famiglia Filomarino con alterne vicende si spense e il palazzo fu diviso tra proprietari, ospitò per qualche tempo la Filarmonica del Mercadante, dopo il 1870 opportune modifiche alle fabbriche lo resero appetibile per nuovi proprietari che volessero risiedervi.

Storie e leggende della Napoli Nobilissima sono l'itinerario di Croce - luoghi dove la mente, le pietre, lo studio storico, formano nuovi racconti che accompagnano il lettore nell'ecfrastica urbana, nel racconto delle immagini delle architetture e di tutto quel che esse ospitano.